



Pio Vittorio Vigo
Arcivescovo

AVANTI SENZA STANCARCI
per costruire la casa e la scuola di comunione

Quaresima 2004



Avanti senza stancarci per costruire la casa e la scuola di comunione

Lettera alla Comunità diocesana

Fratelli e Sorelle carissimi

1. Il rito austero della Ceneri apre nel nostro cammino quotidiano una nuova dimensione: quella penitenziale. I quaranta giorni della Quaresima, con i temi biblici proposti e le richieste di penitenza e di digiuno, ci riportano agli anni trascorsi dagli israeliti nel deserto. Le loro privazioni, le fatiche, le prove, le soste, le conquiste, furono sempre accompagnate dalla consolante presenza di Dio: una nube luminosa li precedeva per indicare il cammino; li seguiva per difenderli da quanti volevano attaccarli. La meta da raggiungere: il monte del Signore e la terra promessa.

Su questo sfondo storico si svolge il nostro tempo liturgicamente e spiritualmente “nuovo”: andare fino al grande giorno della Pasqua del Signore. Ci rasserena la rassomiglianza con gli anni dell’antico Esodo. Nei giorni di Mosé fu Dio stesso a segnare, con il “passaggio dell’angelo”, il termine della schiavitù d’Egitto e della impotenza del popolo. Da quella misteriosa “pasqua”, ogni israelita ebbe in dono la grazia di “essere popolo” e avere la forza di camminare fino alla liberazione totale e definitiva (cfr. Es 12 e seg.). Così è per noi: la Pasqua del Signore, è l’energia irresistibile di vita che irrobustisce i nostri cuori sfiduciati e ci spinge, con la forza dello Spirito, fino ad attingere “acqua con gioia, alle sorgenti della salvezza” (Is 12,3). Il perdono è il giorno della nostra liberazione; è la nostra “pasqua”. L’accoglienza reciproca, la semplicità, la sincerità, la comunione, saranno le note del nostro “rinascere” per “entrare nel regno di Dio” (cfr. Gv 3,1-21).

Sarà utile una rilettura del nostro stato interiore, dei nostri limiti e delle nostre possibilità, dei doni ricevuti e dei programmi già avviati, un esame di coscienza sereno. Abbandonata la zavorra, possiamo camminare più speditamente e saremo pronti a vivere l’Esodo quaresimale dei nostri giorni.

Cammino di conversione

2. Come i discepoli di Emmaus (Lc 24,13-24), ci troviamo spesso col cuore indurito e incapaci di accogliere gli eventi, già carichi di luce. Non ci accorgiamo di avere accanto la presenza reale e misteriosa di chi non ci dispensa dal cammino, ma è pronto a starci accanto per insegnarci come leggere i fatti quotidiani con lo sguardo sereno della fede; e non si stanca di camminare con noi fino “allo spezzare il pane”.

Ai discepoli che avevano fatto la strada da Gerusalemme a Emmaus “si aprirono [...] gli occhi”, quando insieme condivisero il pane. Allora non ebbero più bisogno di vedere fisicamente il Pellegrino, compagno di strada. Erano entrati nel mistero; erano certi di lui: il Risorto sarebbe stato sempre con loro e li avrebbe sorretti “lungo la strada” che conduce alla pienezza della vita e alla gloria. “Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?” (Lc 24,26).

Sarà così anche per noi. La scelta di voler camminare insieme, perché la parrocchia diventi “casa e scuola di comunione” (cfr. *Linee per il cammino pastorale 2003-2004*, n.4), ha come finalità questo: incontrare il Signore e avere la gioia e l’energia per annunziare a tutti che “davvero è risorto”. Entrati in questa atmosfera, non finiremo mai di scoprire le ricchezze nascoste nella comunione!

La Quaresima sarà, dunque, per noi il “tempo opportuno” per compiere i passi richiesti per vivere nella “casa” e nella “scuola di comunione” (la parrocchia), in modo da crescere nello spirito autentico di famiglia e acquisire la “sapienza del cuore”, necessaria per affrontare insieme la missione di essere “sale della terra” e “luce del mondo” (Mt 5, 13-16).

3. Il mondo di oggi ha bisogno di testimoni “tessitori” di comunione. I giudizi negativi di chi vuole segnalare le diversità di comportamento e modi di essere dell’altro, senza nessuna voglia di cambiare se stesso, restano parole vuote e non sono certamente costruttivi. Il cammino penitenziale che la Quaresima ci propone metterà in evidenza i limiti di ciascuno, ma ci inviterà anche alla solidarietà e all’aiuto reciproco. Per un verso, saremo sollecitati a liberarci da quei legami che ci portano all’individualismo e all’isolamento, impedendoci di essere veramente liberi; per altro verso, avremo la possibilità di sperimentare la gioia del perdono di Dio e della “festa”, voluta dal Padre (come nella parabola del figlio prodigo di Lc 15,11-32), “perché il figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato” (v.,24).

Col cuore libero dal peccato e dalle gelosie che nascostamente emergono, è possibile imparare a essere “figli”, ed essere anche “padri” per chi ha bisogno.

La conversione richiestaci da Cristo e riproposta in questo tempo liturgico, non può limitarsi a un esercizio intimo e privato. Deve essere anche un cammino comune, nella docilità alle indicazioni dateci dal Concilio Vaticano II, dal Papa nei suoi continui insegnamenti fino ai nostri giorni, dal magistero costante dei Vescovi. In tutte queste fonti autorevoli troviamo le segnalazioni e gli aiuti necessari per rispondere alle esigenze del nostro tempo.

Le scelte pastorali della nostra Chiesa diocesana, come ho scritto in “*Parrocchia, casa e scuola di comunione*” (ottobre 2003), sono in questo senso e vogliono condurci a respirare fin da ora lo spirito della “nuova Gerusalemme”, santificata, illuminata e rappacificata dal sangue dell’Agnello (secondo la visione dell’Apocalisse).

Il percorso sicuro

4. Le scelte pastorali che possono aiutarci a “costruire” le parrocchie come “casa e scuola di comunione”, sono tante. Ne richiamo alcune perché mi sembrano prioritarie per il nostro cammino.

In ordine di valore, la *preghiera* occupa il primo posto. “Se il Signore non costruisce la casa, invano vi faticano i costruttori...” (Sal 127[126],1). Questa verità sembra scontata; però mi accorgo, anche per esperienza personale, quanto sia difficile e duro fermarsi per dare ogni giorno a Dio il tempo migliore e il giusto posto. Quanta fatica si prova nel restare in silenzio, in ascolto orante della Verità! E ancora, quanto costa riconoscere i propri errori e le cadute

avute! La pagina evangelica del Fariseo e del Pubblicano, insegna (cfr. Lc 18,9-18). Richiamarla, rileggendo la nostra situazione, ci farà bene.

Pertanto, in questo periodo, è bene intensificare i tempi di preghiera. Una comunità che si riunisce per pregare, ricerca il “tesoro nascosto”, va insieme dal Maestro, si lascia plasmare dallo Spirito. L’insegnamento costante di Gesù, ci deve portare a questa scelta. L’esempio dei discepoli ci conferma il valore di essa e l’aiuto che se ne ricava per la missione di evangelizzazione. “Non è giusto che noi trascuriamo la parola di Dio per il servizio delle mense. Cercate, dunque, fratelli tra di voi uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di saggezza, ai quali affideremo quest’incarico. Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al ministero della parola” (At 6,2-4). Così ci viene insegnato come la preghiera è la ricchezza e la forza specifica della nostra fede. Se, poi, “la prospettiva in cui deve porsi tutto il cammino pastorale è quella della *santità*”, come il Papa ci ha detto nella *Nuovo Millennio Ineunte* (n. 30), la preghiera è necessaria ed è d’obbligo.

Per questo vanno curati i tempi e i modi della nostra preghiera. A tal proposito il Papa, nella sua Lettera appena citata, espressamente ci dice: “È necessario imparare a pregare, quasi apprendendo sempre nuovamente quest’arte dalle labbra stesse del Maestro divino, come i primi discepoli: « Signore, insegnaci a pregare! » (Lc 11,1). Nella preghiera si sviluppa quel dialogo con Cristo che ci rende suoi intimi: « Rimanete in me e io in voi » (Gv 15,4). Questa reciprocità è la sostanza stessa, l’anima della vita cristiana ed è condizione di ogni autentica vita pastorale. Realizzata in noi dallo Spirito Santo, essa ci apre, attraverso Cristo ed in Cristo, alla contemplazione del volto del Padre. Imparare questa logica trinitaria della preghiera cristiana, vivendola pienamente innanzitutto nella liturgia, culmine e fonte della vita ecclesiale, ma anche nell’esperienza personale, è il segreto di un cristianesimo veramente vitale, che non ha motivo di temere il futuro, perché continuamente torna alle sorgenti e in esse si rigenera” (n. 32).

5. La cura delle celebrazioni è naturale conseguenza. Attraverso l’azione liturgica il Signore si intrattiene con il suo popolo, lo istruisce, lo educa, lo salva (cfr. *SC*, 7); e noi possiamo esprimere a Dio Padre ciò che di più caro e di più perfetto abbiamo come voce implorante e come dono: lo stesso Figlio prediletto.

Per questo bisogna diffidare da quelle forme di preghiera dove entrano in giuoco l’emozione, le espressioni di devozione ostentata e insignificante, le manifestazioni vaganti di pietà, interpretati indebitamente come “carismi eccezionali”. Non si può accettare la preghiera dettata dal desiderio di protagonismo. Le grandi opere di Dio si manifestano nella normalità, nell’obbedienza e nel grande rispetto di tutti, specie dei più deboli. La verità della preghiera si misura dalla vita. Abbiamo la sobrietà, la serietà e la sicurezza della liturgia che va rispettata, spiegata, vissuta, custodita. Quando si comprende l’ampiezza e la profondità di essa, gli altri modi di pregare, anche se sono autentiche preghiere, risultano “latte per neonati” e non il cibo necessario all’uomo di oggi. È edificante constatare che alcune comunità parrocchiali e dei laici hanno scelto come loro quotidiana preghiera la Liturgia delle Ore. In essa attingono luce e grazia dai tesori della rivelazione divina, dalla saggezza dei Padri, dalle opere più eloquenti della tradizione spirituale della Chiesa. Sarebbe augurabile che si diffonda sempre più tra i fedeli il bisogno di entrare nel cuore della preghiera ufficiale della Chiesa. Con essa si cresce e si acquista la dimensione universale dell’orazione.

Giustamente qualcuno pensa che le celebrazioni liturgiche dovrebbero essere vere “opere d’arte”, il vero “trionfo di Dio”, dove l’ordine della parti e dei ruoli, la dignità e l’eleganza delle forme (il canto, i movimenti, i gesti,...), l’attenzione e la partecipazione ai diversi momenti, il silenzio, la serenità dello svolgimento, dovrebbero esprimersi nei più alti livelli possibili. Per questo la cura della Liturgia non deve essere mai disattesa. C’è da pensare

anche che le celebrazioni restano, per i più, i soli tempi di preghiera, d'incontro con la comunità, nei quali si riceve l'unica evangelizzazione. Anche per questo devono essere curate con amore e saggezza.

La pietà popolare offre alla fede le note particolari per esprimersi. Non può rimanere, però, svuotata dai valori teologici autentici. Mancando la docilità alla verità e alle indicazioni maturate dal Concilio Vaticano II ai nostri giorni, la devozione diventa fanatismo, vuoto esibizionismo, disancorato dalla storia, incapace di parlare seriamente all'uomo di oggi.

Non mi stancherò di ricordare anche alle "Coralì" e ai "Cori parrocchiali" che non devono sostituirsi al dovere di partecipazione dell'Assemblea, ma con questa devono armonizzare i canti in modo da vivere insieme e attivamente le celebrazioni. La Scuola diocesana di Musica sacra è per questo un Centro formativo provvidenziale che va valorizzato da tutte le parrocchie per preparare quanti offrono il ministero specifico del canto e della musica, affinché le liturgie risultino dignitose, solenni e vive.

6. Per il cammino spirituale è necessaria anche la frequenza ai *Sacramenti*. La Quaresima, tempo di conversione, ci suggerisce di porre al giusto posto nella cura delle anime il sacramento della Riconciliazione. Le celebrazioni comunitarie della Penitenza, in giorni stabiliti, daranno l'opportunità ai fedeli di accostarsi periodicamente al sacramento, faranno riscoprire l'esperienza gioiosa della misericordia consegnataci attraverso il perdono sacramentale, renderà visibile il cammino penitenziale di una comunità. Sarà anche edificante per i fedeli ritrovare più sacerdoti insieme ad aiutarsi e a collaborare nel ministero. Con la possibilità di più confessori si darà, inoltre, quella doverosa libertà di scelta ai fedeli per aprire la loro vita alla grazia.

Un ministero affidato ai sacerdoti di estrema delicatezza e riserbo: i fedeli consegnano i segreti della loro anima; in quell'incontro si decidono le sorti del rapporto personale di ciascuno con Dio! Per questo la Chiesa vigila ed è gelosa, esige il rispetto assoluto del sigillo sacramentale, il massimo riserbo nei confronti del penitente, la discrezione nel dialogo, lo spirito di misericordia.

7. La Quaresima è anche il tempo opportuno per iniziare, in tempi distinti dal momento sacramentale, il prezioso esercizio della *Direzione spirituale*. È facile che nei momenti di grazia, offerti dall'itinerario quaresimale, si senta il bisogno di trovare una guida per continuare la "novità" operata dalla misericordia. Dal dialogo che ne scaturisce, in alcuni ha inizio un cammino di vera conversione, di formazione della coscienza, di attenzione alla scelta di vita. La Direzione spirituale è indispensabile soprattutto per il discernimento e per la cura delle vocazioni. Con l'assidua e paziente attenzione ai segni di Dio, presenti nella vita di ciascuno, aiutati da un valido e prudente confronto, con una preghiera umile e illuminata, si può individuare la chiamata divina e si riesce a maturare la piena adesione ad essa.

Il problema vocazionale interpella tutti. La mancanza delle vocazioni si fa sempre più dolorosa. È insufficiente il numero dei sacerdoti e dei consacrati per le esigenze della nostra comunità cristiana. Il livello medio di età del clero, dei religiosi e delle religiose, presenti in Diocesi, è assai elevato. Con l'età diminuiscono di conseguenza le capacità operative e la resistenza alla fatica. Mi addolora sapere che non sempre tra i laici il sacerdote trova quella comprensione e quella collaborazione che verrebbero a diminuire la fatica, le preoccupazioni e la responsabilità. Spesso sembra manifestarsi una "morbosa" gelosia (scusate il termine, ma si chiama così!) tra parrocchie servite dallo stesso parroco: ci si sente forse umiliati a fare un cammino comune e insieme, e si oppone resistenza avanzando come ragione la propria identità parrocchiale. Sinceramente devo dire che si trova più generosità e apertura di animo in Terre da poco evangelizzate. E noi che ci diciamo cristiani da secoli, invece...! La

mancanza di vocazioni, sarà forse una prova di Dio alla nostra sordità o ottusità? Santi quei parroci che devono sperare e attendere “contro ogni speranza”!

Certo, con il nostro tenore di vita e le esigenze che i nostri giorni ci sollecitano ad avere, diventa sempre più difficile intendere il sussurrare della chiamata divina e il seguire le sue esigenze. Non dobbiamo dimenticare che le vocazioni vengono da Dio e che la via proclamata per questo dal Vangelo è la preghiera (cfr, Mt 9,37; Lc 10,2).

Le presenti riflessioni ci invitano a porre attenzione alla difficoltà sempre crescente di incarnare il vero senso della Chiesa. Lo spirito acquisito oggi per l’influsso della mentalità corrente ci rende meno disposti alla condivisione, all’aiuto reciproco. Siamo portati a diffidare l’uno dell’altro e a stare sempre in atteggiamento di difesa. A questo si aggiunge quasi sempre la mancata formazione alla comunione senza barriere. Adesso ci accorgiamo che non è stato sufficiente avere annunciato il bisogno di essere uniti; dovevamo vivere la comunione giorno dopo giorno, negli atteggiamenti e nelle scelte quotidiane, anche le più semplici.

In alcune comunità parrocchiali già si attua, grazie a Dio, una vera collaborazione e si respira un’atmosfera di serenità e di gioia edificante. Ma resta sempre, per la maggior parte dei casi, un cammino lungo da percorrere. Per questo il nostro esame quaresimale dovrà porre i passi in quel sentiero sempre più chiaro e generoso dell’aiuto reciproco, nel rispetto dei ruoli e dei compiti ministeriali di ciascuno.

8. Non possiamo dimenticare la realtà del *mondo giovanile*, con le sue ricchezze e le sue richieste. Nella nostra Diocesi la pastorale giovanile ha bisogno di essere meglio coordinata e potenziata. La carenza di un progetto formativo unitario, in verità, è la sofferenza generale di tutta la realtà ecclesiale. Non sono state ancora individuati ovunque itinerari significativi per questo nostro tempo, continuamente in cambiamento.

Le proposte formative pensate e offerte con entusiasmo e speranza dal nostro Ufficio di pastorale giovanile sono certo meritevoli di apprezzamento, ma non possono restare isolate. In esse sono presenti elementi capaci di far maturare buoni frutti. Lo testimoniano i momenti di animazione o di servizio richiesti in particolari circostanze. L’entusiasmo dei giovani, la loro attenzione e la compostezza nel prestarsi a servire, ci dimostrano che essi sono “capaci di grandi progetti”, come scrivevo nella lettera inviata agli studenti all’inizio dell’anno scolastico.

Se non riusciamo a stare al passo con le loro esigenze di tempo e di modi, non possiamo chiuderci col dire che è inutile fare qualcosa. Ci è chiesto piuttosto di riconoscere la nostra povertà e il bisogno di aiuto; di rileggere con semplicità il bene che ci può essere offerto dagli altri. Allora potremo incontrarci, ascoltarci, condividere, mettere a disposizione le proprie risorse, iniziare, appassionarci del problema, aiutarci ad andare avanti con fiducia.

I giovani sono presenti dove vi è una comunità viva, dove vi sono operatori formati, attenti e credibili. Hanno bisogno di essere accompagnati seriamente, sostenuti, orientati. Non possono essere lasciati soli e non tollerano i richiami senza una proposta concreta e operativa. L’energia e l’ardimento di rischiare non mancano loro. Il futuro, infatti, non si affronta guardando al passato: così gli si volterebbe solo le spalle. Il futuro è già iniziato e male, se pensiamo alle tante devianze minorili, agli abusi sui piccoli, a come vengono impiegati le giovani esistenze per loschi affari e interessi. Occorre allora affrontare la realtà insieme, riprenderla e ricostruirla. Sarà faticoso ma affascinante perché ci offrirà certamente meraviglie insospettate. Ne sono certo, il futuro è in Dio; e nel suo grande amore suole darci cose mirabili e inedite.

9. Che dire della *famiglia*, oggi fortemente minata alla base, se non già per la maggior parte dei casi distrutta? È possibile custodire e rafforzare le basi di questo prezioso dono divino? Io penso di sì. La Quaresima è il tempo opportuno per intensificare all'interno di essa la comunione. I percorsi obbligati per affermarla e consolidarla li conosciamo. Sono tutti portati nel grembo dell'amore stesso. L'accoglienza, la stima reciproca, la disponibilità di accompagnare l'altro alla maturità, il dono del tempo per stare insieme, dialogare, progettare, agire in compagnia. E poi: pregare, lasciarsi illuminare, richiamare, interrogare, confortare dalla Parola di Dio, correggersi con serenità e umiltà, perdonarsi, guardarsi negli occhi, apprezzarsi reciprocamente, gioire. Queste solo alcune note che ci permettono di intuire quanto è ricco il dono dell'amore. Se è lunga la strada, però è bella e affascinante. La Parola di Dio ha pagine illuminanti sul senso, la profondità e la forza dell'amore. L'Ufficio diocesano di pastorale familiare sta portando avanti un valido programma per la formazione delle coppie responsabili nella varie parrocchie affinché diventino sempre più preparati ad accogliere, seguire, sorreggere le coppie giovani e quanti hanno bisogno per le loro diverse situazioni di relazione.

Sulla stessa logica dell'amore va vissuta l'accoglienza della vita e la difesa di essa. Una emergenza di particolare gravità per la diffusa perdita del senso del peccato e per l'imperativo invadente dell'egoismo.

Vedo provvidenziale l'azione di sensibilizzazione avviata perché vi siano in Diocesi più Centri di Aiuto alla Vita (CAV). Piccoli passi, se vogliamo, a confronto con il bisogno, ma certamente nell'economia del "sale" e della "luce" del Vangelo che riescono a orientare verso il bene.

10. La pastorale degli *anziani* e degli *ammalati* è un'altra dimensione che va intensificata, a partire dalla Quaresima, perché offre frutti spirituali e aiuta la parrocchia a divenire "casa" e "scuola di comunione". Nell'avvicinare e servire chi soffre si sperimenta, infatti, un grande beneficio. Basta il sorriso di uno dei più deboli per lasciarti intravedere l'azzurro del cielo presente nel cuore e a casa tua. Ci si ritrova, anche, a constatare capacità oblativo a noi stessi sconosciute. Per questo il servire ci fa crescere, e fa diventare un gruppo di persone, "famiglia"; e il luogo dell'incontro, "casa e scuola di comunione".

Da tutti s'impara. Ognuno ha qualcosa da consegnare agli altri per maturare. La sofferenza è una grande scuola di vita. Ci aiuta a ridimensionare la nostra esistenza, a valutare con maggiore oggettività le nostre necessità, ad essere più generosi verso chi ha meno di noi. Il dolore spesso ha fatto ritrovare la via per incontrare il Signore e iniziare con lui un dialogo di eccezionale densità spirituale. Il dolore umano e la fatica di ogni giorno, infatti, trovano luce e senso nella croce di Cristo. Sono perciò sorgenti di redenzione per tutti; veri luoghi di promozione alla comunione.

11. Il volontariato è oggi una manifestazione e un'energia stupenda ed edificante. Le nostre parrocchie, le realtà ecclesiali, le stesse istituzioni pubbliche di servizio e di assistenza, non avrebbero il "calore umano" senza la presenza e la dedizione dei volontari. La formazione, in questo particolare ambito, è particolarmente necessaria. Non si può improvvisare o seguire soltanto il buon senso.

Dobbiamo riconoscere che il Coordinamento della pastorale, operante nella nostra Diocesi, ha saputo coinvolgere in tal modo i diversi Uffici da poter offrire un prezioso servizio formativo a tutti gli operatori della pastorale, parroci e sacerdoti inclusi. Già siamo all'inizio del terzo anno di esperienza. Le tematiche del corso di formazione, appena avviato, sono interessanti e condotte, come sempre, da persone di alto livello d'impegno culturale, sociale ed ecclesiale. La fatica, poi, di portare avanti i tre "moduli" del corso in due sedi

distinte nel nostro territorio (Acireale e Linguaglossa), dice l'amore a questo particolare impegno, il desiderio di vedere crescere la nostra Chiesa, la generosità di chi ha pensato e presiede quest'opera di grande utilità per tutti. Chiedo, pertanto, che le parrocchie siano più sensibili a questi servizi di carattere formativo e siano pronte ad inviare quanti sono o saranno impegnati, nelle loro comunità e nei diversi settori pastorali, nella qualità di formatori e responsabili.

Quaresima di carità: i bambini insegnano ad amare

12. Nel Messaggio quaresimale di quest'anno, il Papa ci invita a prendere in considerazione la "condizione dei bambini che anche oggi Gesù chiama a sé e addita come esempio a coloro che vogliono diventare suoi discepoli".

Partendo da questa prima considerazione, il Papa prosegue e prende in esame la loro situazione nei nostri ambienti e il bene che viene trasmesso ai grandi dalla loro presenza. E ci dice: "Le parole di Gesù costituiscono un'esortazione a esaminare come sono trattati i bambini nelle nostre famiglie, nella società civile e nella Chiesa. E sono anche uno stimolo a riscoprire la semplicità e la fiducia che il credente deve coltivare, imitando il Figlio di Dio, il quale ha condiviso la sorte dei piccoli e dei poveri.[...] Gesù amò i bambini e li predilesse « per la loro semplicità e gioia di vivere, per la loro spontaneità, e la loro fede piena di stupore » (*Angelus* del 18.12.1994). Egli, pertanto, vuole che la comunità apra loro le braccia e il cuore come a Lui stesso: « *Chi accoglie anche uno solo di questi bambini in nome mio, accoglie me* » (Mt 18,5). Ai bambini Gesù affianca i « fratelli più piccoli », cioè i miseri, i bisognosi, gli affamati e assetati, i forestieri, i nudi, i malati, i carcerati. Accoglierli e amarli, o invece trattarli con indifferenza e rifiutarli, è riservare a Lui lo stesso atteggiamento, perché in loro Egli si rende particolarmente presente".

13. Anche se non possiamo dimenticare le Terre di missioni, per le quali occorre rivolgere in seguito una particolare attenzione, in questa Quaresima le nostre offerte di carità dovranno orientarsi verso due emergenze segnalate dalla Caritas diocesana: "I terremotati dell'Iran" e quanti usufruiscono del "Centro Ascolto diocesano". I due obiettivi vengono inclusi in un unico slogan : *Aprirò una strada nel deserto*. Se il nostro cuore rimane insensibile veramente attorno si crea un deserto. Il Signore, per "aprire la strada", ci chiede di far partecipi del nostro benessere anche quanti sono nel bisogno. Sono nostri fratelli che ci sollecitano a evitare che nella nostra vita si attui la parabola del ricco e il povero Lazzaro (Lc 16,19-31).

Il fenomeno della immigrazione anche clandestina e la conseguenza di famiglie, senza lavoro e senza casa, inizia anche tra noi. Come credenti dobbiamo prepararci al rispetto e all'accoglienza. La Caritas diocesana e altre Associazioni di volontariato si stanno interrogando come poter offrire una soluzione dignitosa e cristiana al problema che resta, civilmente e politicamente delicato, cristianamente grave e urgente. Una missione difficile ma importante per testimoniare con la carità come il Signore è attento al povero e non dimentica i suoi figli. In verità, sono state aperte da alcuni anni in Diocesi delle mense dove, religiosi, consacrati e tanti giovani volontari che si alternano nel servizio, offrono i pasti giornalieri per chi non ha possibilità di procurarsi da mangiare. Un esempio mirabile di sensibilità cristiana la cui realizzazione dovrebbe estendersi in più centri per venire incontro alle reali necessità!

La preghiera e la carità di tutti sapranno implorare la sapienza e ci suggeriranno la generosità necessaria per venire incontro anche a questa realtà nascente.

Con lo sguardo a Maria

14. Rivolgamoci fiduciosi alla Vergine Maria. Le lacrime versate per noi a Siracusa ci fanno intendere che Lei, da Madre, è attenta al nostro cammino e ci accompagna. Ci rivelano ancora la sofferenza del suo cuore nel vederci lontani dallo vero spirito del Vangelo; e ci sollecitano, con l'amore del silenzio, ad accogliere l'invito del Figlio diletto: "Convertitevi e credete al Vangelo" (Mc 1,15). Siamo sicuri di non essere abbandonati. Andiamo avanti senza stancarci. Se Lei fu vigile in terra e pronta a chiedere aiuto a Gesù per assicurare la gioia e la comunione nella famiglia fino alla fine della festa, a Cana di Galilea (cfr. Gv 2,1-11), per noi farà meglio dal cielo. È la nostra speranza; la Madre piena di amore.

Ora, al termine di queste riflessioni esprimo, con voi e per noi tutti, l'augurio che ci disponiamo ad accogliere in questa Quaresima la grazia invocata con la Chiesa, fin dai primi giorni: "Convertiti a te, o Padre, nostra salvezza, e formaci alla scuola della tua sapienza, perché l'impegno quaresimale lasci una traccia profonda nella nostra vita. Amen" (Dalla Liturgia).

Con il mio cordiale saluto, la mia benedizione.

Acireale, 25 febbraio 2004

Mercoledì delle Ceneri

✠ Pio Vittorio Vigo
Arcivescovo